Anno IV 1851 - N° 1

L'OPINIONE

Mercoledì 1 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	" 22	" 24	" 27
3 Mesi	" 12	" 13	" 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 31 DICEMBRE.

L' EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1851

I.

Il 1848 ha presentato un fenomeno che non offre forse altro esempio nella storia, il fenomeno di un improvviso sfasciamento di tutti gli Stati del continente europeo, anco di quelli che si credevano i più solidamente stabiliti. Le rivoluzioni si succedevano con tanta prestezza che al cronista appena rimaneva il tempo di poterle registrare, nè mai la previdenza dei diplomatici e l' artificiosa politica di quelli che si stimavano grandi uomini di Stato, si trovò tanto mortificata quando allora, ed ebbe ella stessa a riconoscere la vanità dei suoi sforzi per mantenere quello che essi chiamavano l' ordine, e che in ultima analisi non era che una opposizione poco sensata contro le trasformazioni che necessariamente conducono il tempo e il fermento delle nuove idee. Metternich e Luigi Filippo che volevano essere creduti i più abili reggitori di popoli, si viddero rovesciati alla sera da avvenimenti che alla mattina credevano lontanissimi e fors' anco poco verosimili. Tanto corta è la vista anco negli uomini che per elevatezza di ingegno accompagnato da lunga esperienza dovrebbero vedere più lontano degli altri!

Ma quelle agitazioni cotanto straordinarie arrivarono così inopinate anche ai popoli, ed eccedettero talmente qualunque presupposizione che far si poteva per lo innanzi, che nissuno vi era preparato, e mancando di mani robuste per saviamente dirigerle, rimasero per qualche tempo abbandonate agli impeti ciechi di passioni divergenti che si collidevano, e che colle loro discordie e coll' eccesso delle loro pretensioni finirono ad uccidersi vicendevolmente. Così a cagione di loro, il potere organizzato della reazione riavutosi dal primo sbalordimento, ha potuto rifarsi, e presentarsi di nuovo sul campo a combattere il potere disorganizzato della rivoluzione. Il 1849 si consumò in questa lotta che tornò vantaggiosa al primo, il quale nell' anno che ora ha compiuto il corso, proseguì le materiali sue conquiste.

E diciamo conquiste materiali, perchè nel dominio delle idee, dei pensieri, dei bisogni intellettuali e morali dell' umanità, ha nulla guadagnato: quel dominio rimane quel che era: ei soffre, freme, ma non cede: sebbene compresso, non cessa dal manifestarsi, e cogli incessanti suoi sforzi tiene in continuo movimento coloro che lo vogliono comprimere: simile ad un fuoco sotterraneo che rompe or quà or là il terreno, e stanca l' assiduità o delude l' arte o la preveggenza di quelli che si affannano a colmarne le fenditure ed a soffocarlo.

Ciò significa che le istituzioni politiche con cui fu retta sinora l'Europa sono inveterate, nè più corrispondono ai bisogni di quelli a cui devono servire.

Sono quindici anni all'incirca da che noi, in un altro periodico, facevamo quest'osservazione. Le meccaniche co'portentosi suoi inventi hanno cangiato interamente le condizioni della società: la navigazione a vapore, le strade ferrate, la rapidità delle comunicazioni, lo slancio straordinario di tutte le industrie in tutti i paesi, l'aumento prodigioso della popolazione, le cresciute ricchezze e i grandi cangiamenti nella gerarchia sociale devono coll'andare degli anni influire sulla condizione politica e trascinare la società ad una totale trasformazione. Il grande errore degli uomini di Stato, che più presumevano della loro sapienza, fu di persuadersi che il progresso materiale potesse bastare a soddisfare i popoli, che si poteva far senza del progresso intellettuale, e che anzi questo come pernicioso doveva essere contrastato e represso: e dimenticarono quella verità pronunciata da Uno più sapiente di loro, che l'uomo non vive di solo pane, ma vive anco d'intelligenza, se questa non è eziandio la sua parte principale. Infatti il progresso materiale non è egli un risultato dell'intelligenza? Da quest'errore ne venne la conseguenza, che i governi si trovarono in contraddizione col tempo, che non potendo aver ragione da loro, si fece ragione da sè. La reazione che può ora fare? Ricondurci al passato? È un ricondurci a nuove rivoluzioni. Ricostruire il presente soltanto a metà? Sarà un lavoro imperfetto che crollerà, tosto che si allenti la forza che lo sostiene.

Negli avvenimenti del decorso triennio la lotta s'impegnò principalmente fra due grandi principii: quello della libertà che ha il suo rappresentante nell'Inghilterra, e quello dell'assolutismo il cui antesignano è la Russia: il centro dell'azione è in Francia; e tutti gli altri non sono che elementi subordinati a loro.

Ma la Russia giudica dell'Europa da sè medesima, e quindi ne giudica male; imperocchè la sua costituzione interiore, la natura de' suoi popoli e del suo governo sono così differenti dal resto dell'Europa, da non potersi istituire un paragone fra di loro. Se colà il dispotismo è, saremo quasi per dire, necessario; se un governo rappresentativo non farebbe che introdurre una tirannide di più e far retrogradare l'incivilimento della nazione e rendere impossibile l'emancipazione del numeroso ceto servile; se esso non farebbe che indebolire il potere autocratico, il quale, quantunque illimitato, non arriva ad impedire gli abusi che si commettono nelle lontane provincie, e porterebbe in suo luogo una oligarchia di Bojardi, che usufrutterebbero il potere ad unico loro profitto: bene infinitamente diverse sono le condizioni degli altri Stati europei, ove l'eguaglianza civile si è introdotta quasi dapertutto, ove le istituzioni del medio evo sono deperite o scomparse, ove l'attività industriale e commerciale ha recato tanti cambiamenti nelle classi della società, ed ove il bisogno di un governo in cui la nazione sia rappresentata ed abbia parte nella confezione delle leggi che devono governarla, è sentito generalmente ed è diventato inevitabile.

L'Inghilterra poi, nella sua influenza liberale, si propone molte viste subbiettive, e troppo grettamente collegate cogli interiori suoi interessi materiali; il che la distoglie dall' esercitare un'azione generosa e veramente grande. Vi aggiungi i pregiudizi dell' aristocrazia inglese, la quale avendo una vita sua propria e diversa affatto di ogni altra del continente, giudica gli avvenimenti come se dovessero avere un rapporto immediato colla sua esistenza interiore.

Quindi la parola *democrazia*, la quale non è omai più che una parola, o che manca per lo meno di avere un significato preciso, è per lei il gigante armato che intende a sconvolgere tutto quanto l'ordine della società; e la paura di cadere nelle frigide e stringenti sue braccia, le fa preferire l'assolutismo, che essa considera come un potere conservativo. Eppure è l'assolutismo, che in luogo di conservare, distrugge, e che mantiene la rivoluzione in permanenza. Finalmente il commercio inglese, sempre in timore di vedere interrotti i suoi traffichi e minimati i suoi guadagni, tiene a segno il Ministero, e gl' impedisce di prendere, nella direzione degli affari esteri, certe misure vigorose che, prese a tempo, avrebbero sciolta definitivamente più di una quistione importante, od impedito per lo meno le maggiori complicazioni a cui andarono incontro.

Frattanto queste due potenze, la Russia e l'Inghilterra, hanno rivelato o di non essere così forti, o di essere più deboli di quanto si credeva. L' Inghilterra non fu capace d'impedire alla Russia l'occupazione violenta dei principati di Moldavia e Valacchia; e questa prima concessione fece strada alla intervenzione russa nella Transilvania, contro la quale l'Inghilterra essendo impotente a fare una protesta accompagnata da una dimostrazione di fatto, aprì la via alla formale e più ampia intervenzione russa nell' Ungheria; onde l'Austria stata sino allora il baluardo contro l'ambizione russa, n'è divenuta al presente l'alleata, e si potrebbe quasi dire la mancipia.

D'altra parte, la Russia, dopo i suoi trionfi in Ungheria, e che aveva ridotto l'Austria nella necessità di servirla o di secondarla, si pensava essere arrivato il momento di far progredire i suoi disegni sulla Turchia, e colto il pretesto dei profughi ungheresi e polacchi, domandava o l'avvilimento morale del Governo ottomano con un attentato contro la sua dignità ed indipendenza, o minacciava la guerra. Ma bastò una flotta inglese ai Dardanelli per chiamarla a più moderati pensieri, e la spedizione contro Atene dimostrò ad evidenza a quali pericoli si esporrebbero i suoi alleati che possiedessero città marittime, e fece accorta la Russia che se un ammiraglio Napier nel 1807 abbruciò Copenhaghen, un altro Napier potrebbe fare lo stesso di Riga e di Cronstadt.

Ora la Russia estende la sua influenza sugli affari della Germania; le conferenze di Varsavia hanno condotto a quelle di Olmutz, e queste alle conferenze libere di Dresda. Ma che ne può riuscire? La Prussia e l'Austria si contendono il primato sulla Germania; e Federico Guglielmo IV, che poteva accettare la corona dell'impero germanico quando l'Austria avrebbe dovuto limitarsi a delle sterili proteste, dopo che quest'ultima potè raccogliere le sue forze e prendere un' attitudine minacciosa, egli spiegò un' ambizione che poi non ebbe il coraggio di sostenere.

Malgrado gli apparati militari, non è probabile che l' Austria volesse impegnarsi in una guerra che avrebbe preso un carattere estesissimo ed infiammato l' ardor nazionale dei tedeschi, contro una potenza che va a patrocinare, com' ella dice, l' indipendenza della Germania, con un esercito composto di croati, galliziani, boemi, italiani e maggiari. Dato che gli austriaci fossero arrivati a Berlino, la guerra non era perciò finita; imperocchè l' Austria aveva a combattere non semplicemente contro il re di Prussia, ma contro i prussiani, anzi contro la nazionalità Germanica di cui i prussiani si facevano i sostenitori: oltre di chè chi guarentiva l' Austria, che intanto che i suoi eserciti erano seriamente impegnati nel cuore della Germania, non si sarebbero manifestate delle agitazioni nelle altre sue provincie che la sola forza tiene in freno? E se coll' entusiasmo che si era manifestato in Prussia, in luogo di una vittoria fosse agli austriaci toccato un rovescio, la monarchia andava incontro ad uno sfacelo, peggiore assai di quello del 1848: per cui le conferenze di Olmütz hanno dato all' Austria una vittoria maggiore che non avrebbe potuto conseguire colle armi.

A questa nuova palinodia del re di Prussia, oltre la nota sua mobilità di carattere, hanno contribuito senza dubbio gli spaventi, che l'Austria non ha cessato d'inculcargli, di vedersi sopraffatto da una demagogia rivoluzionaria che non avrebbe potuto contenere; e i disennati proclami del comitato di Londra giunsero a proposito per confermarlo in quelle paure: a talchè anche questa volta si è verificato il proverbio, che i due estremi si toccano e che niuno è più nemico della vera libertà, quanto quelli che ne vogliono troppa, e che alla scienza pratica sostituiscono i sogni di una fanatica immaginazione. Come ancora ci confermiamo nella nostra opinione, che quei partiti esagerati, i quali non conoscono nè regola nè misura, e che travalicano al di là di ogni principio ragionevole, siano troppo spesso l' istromento delle macchinazioni diplomatiche. Ed osservandosi infatti quanto le azioni loro vengono a contrattempo, e per guastare quel tanto di buono, che altri vuol fare con lenta, ma ponderata assennatezza, è giuoco forza inferirne la conseguenza che essi vi siano spinti dagli intrighi di una mano occulta, interessata ad attraversare o corrompere quell' opera benefica.

Ora la Prussia è disposta a condividere coll' Austria il primato sulla Germania: ma questo dualismo che non raggiunge lo scopo desiderato dai tedeschi, quello di concretare la nazionalità Germanica, e che minaccia l' indipendenza dei singoli Stati, trova senza dubbio degli oppositori. Da una parte i piccioli Stati prevedono il completamento di quella mediatizzazione che cominciò col trattato di Westfalia il quale fece sparire molte centinaia di piccioli Sovrani; dei trecento che ne restavano ancora una parte fu annichilata dall' invasione francese e dalla formazione della Confederazione Renana, e il rimanente dal trattato di Vienna che ridusse a 38 i principi Sovrani della Germania; ma i due principati microscopici di Hohenzollern essendosi, sul finire del 1849, incorporati colla Prussia, i principi Sovrani si trovano al presente ridotti a 36.

Ma che farne di una quindicina di altre picciole sovranità di cui le une non arrivano ai 100.m abitanti, le altre stanno al disotto dei 50m? Che farne dei principati di Lippe, del Brunswik, e delle due Assie che intercidono le comunicazioni fra gli antichi ed i nuovi possedimenti della Prussia? Che farne dei quattro principati Sassoni, in cui la tendenza prussiana nella popolazione è così manifesta? Certo questi principi non hanno torto se temono di vedersi ingoiati dai più potenti, e per loro era preferibile l'unione prussiana, che li lasciava esistere almeno nell'apparenza, che non un nuovo sistema federativo appoggiato sul dualismo Austro-Prussiano, che li annichilerebbe di diritto per poscia annichilarli anche di fatto.

Contro questo dualismo stanno pure i piccioli regni della Sassonia e del Wirtemberg, e l'Annover e la Baviera. Quest' ultima vorrebbe avere anch'essa una parte direttiva negli affari della Germania e costituirsi il centro dei piccioli Stati; ma la Prussia e l'Annover non vi acconsentono, sulla tema di accrescere potenza all'Austria: oltrecchè la Baviera diverrebbe il centro dell'opposizione cattolica, intanto che la Prussia lo è dell'opposizione protestante: di maniera che la concordia da questo lato, trovasi in conflitto cogli interessi politici e religiosi. Il regno di Sassonia teme di correre le sorti da cui sono minacciati i principati, il Wirtemberg teme egualmente dell'Austria e della Prussia, e si accosta alla Baviera. Lo stesso il Gran Ducato di Baden, lista di paese schiacciata tra il Reno ed il Wirtemberg, e che per l'incomoda sua posizione è destinato a servire un giorno di compenso a qualche più fortunato.

Quanto all' Annover, esso ha l' ambizione di diventare la potenza marittima della Germania settentrionale e tende ad unirsi coll'Oldenburgo a ponente, il Meclemburgo a levante e colle città Anseatiche onde occupare una più vasta estensione di coste ed avere a sua dizione i porti più commerciali. Il re Ernesto Augusto, duca di Cumberland, fratello dell'ultimo re di Inghilterra Guglielmo IV, e zio dell' attuale regina Vittoria, è naturale che subisca l' influenza inglese e ne favorisca gl' interessi: egli è per conseguenza contrario all' influenza austriaca in Germania e favorisce di preferenza la Prussia, fino al punto ben s' intende che giovi a lui e alla Gran Bretagna sua madre patria.

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

ALCUNE CONSEGUENZE

del Trattato di pace coll'Austria.

Non è molto che un giornale francese, l'*Assemblée Nationale*, il quale fra gli organi del retrogradume si dinota come quello che più specialmente si è posto al servizio della Santa Alleanza e del principio di reazione e compressione cui la medesima si appoggia, non è molto diciamo, che questo giornale si compiaceva nello spiegarci il perchè questa Santa Alleanza e l'Austria che fa parte di essa, si degni lasciare al Piemonte un po' di libera esistenza, la quale però sembra essersi deciso non debba per ogni evento giungere nemmeno ad una prima pubertà. Il fatto si è che noi siamo debitori all'Austria di quella contribuzione di guerra che fu nel trattato di pace liquidata in settantacinque milioni, siamo debitori i quali, cosa straordinaria negli annali finanzieri degli Stati a mezzo del secolo XIX, paghiamo regolarmente alle predeterminate scadenze il nostro debito, e quindi, come ognun ben vede, non conviene in alcun modo turbare il regolare e periodico sborsamento dei milioni, dei quali raggranellato che sia l'ultimo quattrino, si penserà poi a stringerci e legarci braccie e gambe, riconducendoci così a quello stato cadaverico che per lo passato se non approfittava alla nostra amministrazione, giovava, se non altro, a non sturbare nella sonnolente sua giacitura la sospettosa nostra vicina.

Lasciate da un canto le smargiassate di quel periodico e del diplomatico suo redattore, il quale forse s' illude un po' troppo sulla facilità d'imbavagliare la libera azione di un Governo indipendente che si limita rigorosamente nell' esercizio dei suoi diritti; d' incatenare un popolo forte per se stesso e per le simpatie di tutti i connazionali; di spodestare finalmente un Principe che radicato per avita consuetudine negl' interessi e nell'affetto del paese, si è per la magnanima onestà del suo carattere assicurato l'immanchevole concorso di tutti quelli che hanno il senso della dignità e presentono i destini della patria: lasciate da un canto, come dicemmo, queste smargiassate, le parole di quel giornale richiamavano alla mente nostra altri pensieri, che qui vogliamo esporre, perchè ove il Ministero lo creda, possa portarvi una seria considerazione.

Noi di certo non c' inganniamo ed in mezzo alla lunga fila delle petizioni che settimanalmente vengono a seppellirsi al Parlamento, per l'opera dei relatori delle solite Commissioni, alcune ne notammo, le quali erano sottoscritte da cittadini lombardi richiedenti o pagamento di materiali somministrati al Governo provvisorio di Lombardia dopo che erasene dal Piemonte accettata la fusione, od indennizzazione dei pregiudizi che avevano recate le nostre armi, o consigliato la nostra difesa nell'occasione della guerra sostenuta contro dell'Austria. Queste dimande sembrava a noi che non fossero in alcuna armonia col trattato di pace conchiuso coll'Austria ed amammo rivederne i termini precisi. Per riguardo ai danneggiati dalla guerra, trovammo che il Piemonte obbligavasi a pagare la somma di settantacinque milioni *a titolo d'indennità di spese di guerra di ogni natura e di danni sofferti durante la stessa dal Governo Austriaco, dai suoi sudditi, dalle città, corpi morali e corporazioni senza alcuna eccezione.* Or dunque perchè questi reclami al Nazionale Parlamento, perchè i danneggiati ven-

gono al di quà del Ticino richiedendo un indennizzo che il nostro Governo ha di già pagato?

La risposta non è al certo difficile: l'Austria che si era assunta di riparare in proporzione a tutti i danni cagionati dalla guerra, finora non ha pensato che a rimborsarsi di quello ch'essa avea sofferto, nè sembra che voglia ricordarsi dei privati e corpi morali a cui nel trattato si faceva una parte nel diritto d'indennizzazione. Assorta dai rinascenti ed insaziabili bisogni del suo erario non può far ragione ai reclami di chi chiede qualche compenso e sappiamo di certo che i funzionari di là vanno perfidamente dichiarando che spetta solo al Piemonte di riparare quei danni che da lui erano recati.

Gli uomini onorevolissimi che per noi negoziarono il trattato di pace, peccarono, se devesi dirlo, di soverchia buona fede, e non si tennero costantemente in quelle precauzioni ch'erano consigliate dalla natura dell'avversario che aveano di fronte. Egli è evidente che settantacinque milioni non bastano a pagare tutte le spese ed i danni di quella guerra, l'indennizzazione era dunque parziale, ma giacchè si attribuiva nel trattato *ai sudditi, alle città, ai corpi morali ed alle corporazioni* che sono in Lombardia e Venezia il diritto di compartecipare a quella somma che per noi si pagava, era naturale e logica conseguenza che in qualche modo se ne determinasse la proporzione, se ne garantisse l'effettiva compartecipazione. Era naturale e logico che si nominasse una commissione liquidatrice delle varie pretese, che si diffidassero tutti i danneggiati perchè si rivolgessero alla medesima, che in tal modo si liberasse il Piemonte da pretese di simil natura. Nelle private contrattazioni sicuramente non è concesso surrogare un debitore ad un altro ove il creditore non acconsenta, ma se nel diritto pubblico talvolta si concede, per ragioni prepollenti, un'ingiustizia, sarebbe stato a desiderarsi che almeno le più ovvie e naturali precauzioni si fossero adottate, onde il male ch'era irremediabile, ne' più stretti confini si avesse a costringere.

Questo noi diciamo ora che non tutto è consumato il pagamento di quei settantacinque milioni e lo diciamo perchè il Governo, ove il possa, provveda all'interesse di quelli a cui profitto si obbligava di pagare una indennità così grave al paese, provveda a che si sappia da ognuno che se il Piemonte costretto dalle esigenze della propria difesa ha recato qualche nocumento alla proprietà in Lombardia e Venezia, procurò almeno che in qualche parte vi si riparasse, quantunque con ciò si aggravasse la soma dei sacrifizi a lui toccati a cagione di quella guerra nazionale, provveda a che si sappia da ognuno ove abbiano a dirigere le proprie dimande e di chi abbiano a lagnarsi ove queste rimangano od inascoltate od infruttuose.

Qualora sia completamente pagata l'indennità di guerra da noi dovuta all'Austria, dice l'*Assemblée Nationale* che questa non sarà tenuta a verun riguardo verso del Piemonte; ma noi invece diciamo che una volta ingoiati tutti i settantacinque milioni dalla voragine dei bisogni austriaci, i nostri reclami a pro dei danneggiati saranno altrettante parole gettate al vento, e sul nostro Governo peserà la taccia di non aver saputo esigere l'adempimento del trattato di pace in quella parte che era per noi la più piacevole, quella cioè di sollevare il danno da noi recato ai nostri connazionali.

Nella categoria dei danneggiati noi crediamo che debbano essere compresi anche quelli che o prestarono i loro servizi o fornirono merci e materiali al Governo provvisorio di Lombardia e che sono tuttora insoluti, giacchè, ove questo non fosse, non saprebbesi spiegare l'assoluto silenzio del trattato di pace a loro riguardo, il pregiudizio infatti si verifica tanto per essi quanto per gli altri, e l'origine di questo è sempre la stessa, la guerra appunto che si troncava col ripetuto trattato del giorno 6 agosto 1849. E fra questi havvi una classe speciale di creditori cui devonsi rivolgere le cure e le attenzioni del Governo Piemontese, quelli cioè che non rifiutarono il loro credito dopo il decreto di fusione e che quindi possono addurre a loro pro la fiducia che avevano nel Governo Sardo, a cui la Lombardia e Venezia si erano aggiunte; il diritto di questi alla protezione del nostro Governo è tanto più manifesto, quanto per alcuni milita la circostanza che gli oggetti da loro forniti passarono sul suolo piemontese e concorsero all'equipaggiamento delle nostre truppe: insieme colle truppe lombarde vennero al di qua del Ticino armi e cavalli che forse non sono pagati, e non è egli forse conforme alla giustizia ed alla onestà del nostro Governo che si pensi a regolare in qualche modo la sorte di quei creditori, che vi si pensi sino a quando si abbia ancora il modo di obbligare il Governo dell'Austria a soddisfare quelle pretese nelle quali è sì grandemente impegnato il nostro onore?

RIPRODUZIONI

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Strane apprensioni manifesta da parecchi giorni la nostra autorità locale. I giornali torinesi dissero il vero pubblicando il fatto delle straordinarie precauzioni militari prese in una delle scorse notti contro un nemico invisibile, solo perchè un vapore mercantile inglese fuori del porto, come mare agitato, fece alcuni segnali. Si parla con qualche fondamento di truppe tenute sotto le armi anche altre volte, di sollecite difese alla Darsena, e (questa citiamo senza guarentire) di ordini del giorno letti ai soldati, nei quali si preparavano a qualche non lontano sconvolgimento. Discorsi tenuti da persone semi-uffiziali (e questa possiamo guarentire) tendono a spargere la paura di un moto demagogico, del più puro *rosso*: e giungono perfino a fissarne il giorno con esattezza matematica. . . . .

Ora mentre tutti questi indizii ci provano che l'autorità locale segue o mostra seguire il fantasma di non so quali minaccie mazziniane, e quasi sparge semi-ufficialmente l'allarme contro di esso; che cosa accade realmente in Genova?

Genova, in primo luogo, è perfettamente tranquilla. Chi ha occhi ed orecchie, chi assume informazione dai sensi proprii, e dal proprio intelletto, solo facendo la più superficiale ispezione della nostra città, se ne persuade agevolmente. Chi poi vivendo in Genova seppe acquistarne qualche conoscenza (non tutti hanno tale fortuna, nemmeno collocati in alto) è convinto che la politica tranquillità non fu giammai così profonda, e ricambia i timori uffiziali o semi-uffiziali col più franco ridicolo. Il quale ridicolo si riconosce tanto più giusto quanto più si solleva lo sguardo dalle particolari condizioni nostre a quelle generali d'Europa: e mentre è vergognoso non accorgersi che qui non esiste elemento rivoluzionario capace di formar nemmeno l'embrione di un partito organizzato lo è più ancora il non conoscere che dappertutto le disgregate fila di quel partito sono paralizzate dallo stato della politica, e che la reazione potente si diverte a dare importanza alle impotenti benchè altitonanti voci degli esuli capi, onde averne pretesto di nuove esacerbazioni. Insomma è il colmo dell'assurdo sciegliere questo momento a tali timori.

In secondo luogo, non solo Genova non presenta pur l'ombra del pericolo *rosso*, ma succede precisamente il contrario . . . cioè, « Genova da qualche tempo ci sembra il terreno « scelto dalla reazione per fare alcuni piccoli « esperimenti ».

I fogli torinesi pubblicarono il fatto delle processioni notturne d'incappuciati che per le vie della nostra città in tuono di *miserere* cantavano la scorsa settimana — *evviva il Re assoluto — abbasso lo Statuto.* Questa non è merce repubblicana, rossa!! La voce pubblica, corroborata da credibili testimonianze, dice che alcuni dei cantanti sono arrestati, e sono uffiziali o sotto-uffiziali del nostro presidio. Non fa bisogno notare che l'opinione nostra e quella popolare considera questo fatto come colpa di pochi individui, e che il biasimo di tutto il presidio s'unisce a quello del popolo contro la sguaiata improntitudine. Ma siamo ben lontani dal *rosso*!!

Chi ricorda certi intrighi tentati in Corte gli scorsi giorni, non andrà meravigliato che agenti di reazione cerchino usufruttuare il malcontento di personali interessi feriti dal progetto di traslocar l'arsenale alla Spezia, o dalle riforme nell'andamento dell'esercito le quali esigono dal militare più grande intelligenza ed attività. Intanto non mancano i danari per distribuire in Genova 800 copie della *Civiltà Cattolica*, oltre i soccorsi al *Cattolico*; i parrochi del contado inventano e fanno credere al volgo miracoli (come in Voltri) tendenti ad allarmare i gonzi; e più volte siamo costretti a ricordare le parole del sig. James Fazy, capo del ginevrino Governo, il quale affermò che nella Svizzera s'aggirano molti mandatarii stranieri *sotto mentito aspetto di demagoghi e di emigrati*, coll'incarico di compromettere e il Governo ed il paese.

Ritenute queste circostanze ed altre ancora che omettiamo per brevità, ci pare sopratutto da far voti per ora il Governo e gli alti funzionarii vedano il pericolo *dove si trova* . . . . La diplomazia, dopo avere impasticciati alla meglio gli affari germanici, si rivolge alla Svizzera ed al Piemonte; essa (fingendo credere a moti repubblicani per coprire i moti retrogradi) *tenterà distrarre e spaventare con false informazioni* i nostri uomini di Stato; tocca ad essi non lasciarsi nè distrarre nè spaventare . . . tocca ad essi mostrare verso qualunque disordine, da qualunque parte venga, la debita fermezza, ma conoscere sopratutto il paese!

Lasciamo pensare al discredito che ridonda verso chi adopera contro chimerici pericoli le forze pubbliche, e non vede i veri!

FINANZE DELL'AUSTRIA

Se torniamo con tanta frequenza sopra questo argomento, egli è come l'abbiamo avvertito altre volte, perchè nelle finanze ha l'Austria il peggiore e più inesorabile nemico, contro al quale non può opporre nè gli eserciti nè gli stati d'assedio, e dal quale, dopo lungo lottare, dopo esauriti tutti i ripieghi, l'uno più rovinoso dell'altro, ella finirà in ultimo ad essere vinta.

Giorni sono noi abbiamo parlato della nuova disposizione del ministro Krauss, col quale ritirando i vecchi assegni di cassa e sulle rendite di Ungheria, loro sostituisce una quantità indeterminata di Buoni del tesoro, gli uni portanti interesse e gli altri senza. A proposito di questi ultimi l'*Ostdeutsche Post* osservava che il privilegio di emettere carta monetata senza interessi era stato riservato alla banca, e quindi non sa comprendere come ora il Governo si attribuisca pure il diritto di far circolare della carta dello stesso genere, emettendo perfino Boni di due e di un fiorino. Domanda pertanto se la Banca ha ancora quel privilegio o se non lo ha più.

Quanto a noi questa novità non ci stupisce, stantechè e Banca e Governo siano oramai nulla più che una cosa sola, nè costituiscano che un solo e medesimo monopolio, svantaggioso al pubblico, rovinoso allo Stato, fruttifero a pochi speculatori, ed a cui il Governo deve prestare la sua sanzione, stantechè non abbia altri mezzi per trascinare la sua esistenza.

Il *Lloyd* viene a sua volta con queste altre osservazioni: « La circolazione della carta mo- » netata con corso forzato, dedotta quella che si » trova nelle casse della Banca, ai 26 febbraio » passato sommava, secondo il rapporto della » Commissione sulla Banca, a 339 milioni di fio- » rini, compresi però 16 milioni di *Boni del Te-* » *soro* lombardo-veneto; o 323 milioni senza » questi ultimi.

» Dopo quel rapporto il pubblico rimase lun- » gamente senza conoscere le variazioni intro- » dotte in questo importante ramo finanziario; « finchè ai 26 novembre passato comparve un » articolo dal quale si venne a sapere che alla » fine di ottobre tutta la carta in circolazione, » tranne quella che trovasi nelle casse dello Stato » e della Banca era come segue:

» Assegni di cassa al 3 per o[o e Boni del » Tesoro.	50,000,000
» Assegui sulle rendite di Un- « gheria.	45,000,000
» Carta monetata nelle casse « dello Stato, presuntivamente .	10,000,000
» Carta vecchia (*Munzscheine*).	5,000,000
« In tutto . .	110,000,000

» Nella qual cifra non sono compresi i Boni » del Tesoro lombardo-veneto, per ritirare i » quali si sono prese delle misure.

» A 3 dicembre il totale dei Biglietti di Banca « ascendeva a . . . . 254,000,000 »

Ciò che aggiunge il *Lloyd* non si accorda colle sue cifre, dacchè egli porta il totale della carta monetata in circolazione o nelle casse dello Stato, sempre esclusi i Boni lombardo-veneti, dai 380 ai 400 milioni, mentre le cifre sopra riferite non sommano che a 304; ma forse egli calcola che dalla fine di ottobre alla fine di decembre gli assegni di cassa ed altri simili devono essere cresciuti, e quel foglio è in grado di saperlo.

Dunque se al 26 p. p. febbraio la carta monetata in circolazione e nelle casse pubbliche, esclusi i Boni Lomb. Ven. e la carta esistente nelle casse della Banca ascendeva a 323,000,000 e se adesso è salita a . . . . 380,000,000 ne viene la conseguenza aritmetica, che in dieci mesi la cifra della carta moneta è cresciuta di 57 milioni di fiorini.

Prosiegue lo stesso giornale ad osservare che ai 26 febbraio secondo il rapporto della Commissione occorrevano allo Stato per sanare i suoi conti colla Banca e regolare le sue finanze col pubblico, 166 milioni di fiorini, cioè 90 milioni alla Banca e 76 milioni per Boni del tesoro, non compresi i Boni lomb. ven.; e che al presente solamente per regolare i conti colla Banca vi vogliono 192 1[2 milioni: e se si deducono 13 milioni delle indennità sarde che restano da incassare e 75 milioni di vecchio debito, ne fanno bisogno tuttavolta di 104 1[2 mil. Dimodochè in luogo dei 166 milioni lo Stato al presente ha d'uopo di 215 milioni di fiorini onde estinguere le esigenze della Banca e la sua propria carta.

Si osservi che il *Lloyd* dal quale ricaviamo queste considerazioni, è un giornale non troppo tenero di libertà e che di tempo in tempo fa delle scappate finanche brutali, contro la medesima. Rappresentante degli interessi mercantili di Trieste, e quindi egoista per principio, è per vero dire un severo sindacatore della Banca di Vienna, ma è devoto devotissimo al Governo. Ora se tali organi non possono astenersi dal rivelare le gangrene finanziarie che divorano la monarchia, bisogna ben dire che la piaga sia tremenda.

Il *Wanderer* copiando la *Corrispondenza costituzionale di Boemia* dà sul presupposto ordinamento del Lombardo-Veneto le seguenti notizie:

» Tutti gli ordinamenti che concernono agli Stati Lombardo-Veneti sono non pur pronti, ma sanzionati dall'imperatore. E pare di certo, che il maresciallo Radetzky siasi preso con seco taluna di queste nuove disposizioni, e che tra le più importanti quella dell'organizzazione delle Comuni, appena egli abbia posto piede in Verona, debba essere mandata ad effetto.

» S. M., nell'ultima udienza, lo licenziò con queste parole: » Voi con le vostre vittorie, avete rachetata l'Italia; noi col vostro soccorso speriamo di rassodare e conservare la pace con uno sviluppo benefico delle istituzioni civili. » Per altro l'organizzazione politica di questa provincia della Corona sembra dipendere dalla decisione definitiva della faccenda germanica e della posizione che l'Austria sarà per prendere nello Stato della Confederazione generale.

» V'ha chi crede che, ove l'Austria entri nella Confederazione con tutte le sue provincie slave, le lombardo-venete debbano essere considerate siccome una provincia separata della Corona, e perchè tali abbiano da costituire il punto d'appoggio alla Confederazione austro-italiana. Tale congettura parrebbe pur sostenuta dalla politica del Ministro del commercio condotta fin oggi con abbastanza tatto ed energia.

E diffatti il trattato di navigazione sul Po è stato accettato e sottoscritto dai piccoli Stati tutti del mezzo d'Italia, ed oramai entra in vigore la convenzione postale tra l'Austria e la Toscana, cui probabilmente accederanno presto Parma, Modena e Roma. Quindi è progettato un sistema daziario comune con una relativa regolazione di pesi e misure, il quale è in una parola un'unione industriale e commerciale, che di leggeri potrebbe precedere ad una combinazione politica la quale servisse a questa di base.

» Un cotal genere di politica non riuscì inosservato in Piemonte, e invece di combatterlo, pare che quel Governo accenni di inclinarvi; ciocchè per lo meno s'argomenterebbe dalle frequenti conferenze avute, in questi ultimi giorni, dall'inviato piemontese colonnello Revel col ministro Bruck. »

Sopra quest'ultimo è forse non improbabile che il conte Revel abbia tenuto quel linguaggio col ministro Bruck, ma riteniamo per molto improbabile che le stesse idee possano trovare appoggio a Torino. Pure ogni cosa è possibile, e talvolta anche l'assurdo.

STATI ESTERI

SVIZZERA

I signori Escher-Wyss e C. hanno prevenuto il Consiglio federale che la costruzione del battello a vapore da essi eseguito a Locarno ne Cantone Ticino per conto dell'Austria, corre dei pericoli. Il Consiglio federale ha invitato il Governo del Cantone Ticino a proteggere efficacemente la proprietà dei signori Escher-Wyss e Comp.

— In seguito al naufragio del battello a vapore il *Delfino* sul lago di Wallenstadt, l'amministrazione delle poste ha soppresso il servizio postale notturno fra Zurigo e Coira.

Berna. Il signor Stämpfli, ex-presidente del Consiglio di Stato di Berna, annuncia che col nuovo anno riprende la redazione della *Gazzetta di Berna.*

Lucerna. Scrivono da Napoli, che il Re sia risoluto di nulla pagare ai negozianti svizzeri che soffrirono danni a Messina (sono per la maggior parte sangallesi e zurigani), sinchè la Svizzera non osservi i trattati di capitolazioni, e permetta di nuovo gli arruolamenti tanto più che è noto, che alcuni di quei negozianti combattevano nelle file degli insorgenti.

S. Gallo. Si conoscono precisamente i nomi delle 13 persone che perirono a bordo del battello a vapore il *Delfino*: fra esse sono due italiani, Luigi Morandi di Milano ed Enrico Mondelli di Como.

Ginevra. Un giornale aveva annunciato che Mazzini si trovava a Ginevra. La *Revista* scrive su di ciò: « Noi ignoriamo se Mazzini sia a Ginevra od in altro luogo della Svizzera, ma affermiamo positivamente che da un mese Mazzini si fermò due volte a Parigi, alla vista ed a consapevolezza della polizia francese, che sembra mettere tutta la sua cura, in favorire tutte le gite attraverso la Francia per accusare poi i paesi vicini di favorirne le trame. »

— La *Revista* pubblica inoltre un discorso [illegible] quale James-Fazy ha annunciato al Gran Consiglio l'esistenza in Ginevra di una società segreta che è in permanente congiura contro il Governo. Una lettera trovata fra le carte di una persona perseguitata da questa società non lascia alcun dubbio a tale riguardo. « Ora che i membri di questa società sono avvertiti (dice il sig. Fazy), io penso che i ginevrini ed i forestieri che ci devono l'ospitalità cesseranno di farne parte, e che quindi col suo scioglimento scomparirà il pretesto che con ciò si fornisce. Se però dei fatti precisi cadessero a carico di questa società, bisogna bene che si sappia che il Consiglio di Stato farebbe il suo dovere, espellerebbe i fo-

restieri e prenderebbe delle misure contro i ginevrini che compromettessero la sicurezza del paese. »

FRANCIA

Parigi, 28 *dicembre*. Nel principio della seduta d'oggi i rappresentanti sembravano assai agitati; per qual cagione la corrispondenza non ce lo sa dire. Si suppone però che quest' agitazione si debba attribuire alla vertenza dell' ufficio dell' assemblea col Ministro dell' interno, intorno alla destituzione del commissario Yon.

Otto membri dell' ufficio opinerebbero che il commissario debba essere mantenuto nelle sue funzioni; il che pare ai giornali ministeriali uno schiaffo troppo solenne ed immeritato al signor Baroche.

Però onde correggere l'ufficio dell' assemblea, alcuni giornali asseriscono che il sig. Carlier ha ordinato agli agenti subalterni di polizia di non ricevere più ordini dal sig. Yon, perchè la guardia dell' assemblea divenendo impossibile, l' ufficio trovisi costretto, suo malgrado, a nominare un surrogante al sig. Yon.

Calmatasi l' agitazione, l' assemblea riprese la discussione della legge che regola i rapporti commerciali dell' Algeria colla Francia e gli altri Stati.

Per conoscere quali siano le mene del sedicente partito ultra cattolico in tutta l' Europa, basti leggere la seguente notizia data dal *Siècle*:

« Un progetto di cui abbiamo udito parlare, ma a cui non potevamo credere, sembrerebbe invece assai positivo.

» Tratterebbesi nientemeno che di escludere dalle scuole pubbliche tutti i figli, i cui parenti non professano il cattolicismo. Scuole speciali sarebbero esclusivamente assegnate pei fanciulli le cui famiglie appartengono agli altri culti riconosciuti dallo Stato.

» Noi andammo per le informazioni, ed abbiamo avuto la ferma assicurazione che questo pensiero assurdo ed inqualificabile non è un castello in aria.

» Promotori ardenti di quest' idea sarebbero alcuni membri dell' episcopato. Il vescovo di Viviers ne sarebbe più di qualsiasi altro, il patrone ed il difensore.

» Egli è così che in certe regioni s' intenderebbe l' applicazione della massima che non vi ha ordine sociale senza religione.

» Il principio fondamentale del 1789, che lo Stato è laico, che la religione è proprietà della coscienza de' cittadini, e che tutti i francesi sono eguali dinanzi alla legge sarebbe in siffatta guisa audacemente rovesciato.

» I vetusti o dii di religione, le separazioni officiali de' cittadini in diverse sette, in diverse comunioni, aventi per conseguenza il predominio legale di un culto e l' inferiorità di tutti gli altri, ricomparirebbero sull' orizzonte politico.

AUSTRIA

Vienna, 27 *dicembre*. Ad onta delle conferenze di Dresda, la politica sembra caduta dall' orizzonte. La città immersa in una profonda apatia, disgustata del presente e sfiduciata dell'avvenire, dà poca attenzione alle leggi provvisorie che ogni dì piovono a furia dagli uffizi del Ministero.

Qui, come altrove, ognuno è convinto che la Costituzione *concessa* nel 1849, avrà la stessa fine di quella promessa al Congresso di Vienna nel 1815, cioè non sarà mai più di una parola. Dell'antico sistema soltanto il nome è cambiato, ogni altra cosa rimane. In Austria, assai più che negli altri Stati germanici, non vi è altra norma di governo che l'arbitrio e la forza.

Il Gabinetto di Vienna ha apparentemente alla testa il principe di Schwarzenberg, ma in verità egli è retto da Metternich, che dalla residenza di Brusselle mantiene una attiva corrispondenza con Vienna e Pietroburgo. Per tal modo la politica viennese venne rimessa sullo stesso piede in cui si trovava nel 1848, aggiungendo che essa si è maggiormente attaccata alla Russia. L'antico gran cancelliere ben comprese che l'assolutismo austriaco per reggersi in piede abbisogna dell'appoggio russo, e quindi consigliò all' Imperatore di recarsi per ben due volte a Varsavia.

La Cancelleria di Stato, deciso stromento del principe di Metternich e vero emblema dell' immobilità austriaca, continua nelle sue funzioni come in passato. Il vecchio gran cancelliere si può dire che ne conferisca ancora i posti, poichè tutte le persone che vi si nominarono sono sue creature, come sono riservate ai suoi agenti tutte le cariche diplomatiche presso le varie corti di Europa.

Le truppe austriache che erano accantonate nella Baviera si apparecchiano a ripassare le frontiere; una parte di esse però è destinata a carsi nell' Assia Elettorale.

È voce che l'organizzazione della Croazia entrerà in vigore per la metà del gennaio 1851, contemporaneamente alla nomina degli impiegati politici.

In Ungheria continuano i disordini. Ogni macchia si può dire che celi un fuggiasco, dei quali i corpi austriaci vanno continuamente alla caccia. Il *Wanderer*, nell'ultimo suo numero, parla di 18 malviventi presi in un bosco, tra cui vi era un ragazzo che riescì a fuggire sebbene gli facessero fuoco, che furono presi e consegnati al militare per essere forzamente arruolati.

Il *Corriere Italiano* annuncia positivamente che il Consiglio provinciale di Bolzano, vedendo come le graziose promesse imperiali possono andare alle calende greche, abbia deciso di mandare una petizione all' Imperatore per chiedergli che vengano immediatamente convocate le diete provinciali come è stabilito dalla Costituzione.

Lo stesso giornale parla in un breve articolo della soppressione del *Comune Italiano* di Milano, ordinata dal potere militare. Sia che la fine dell'anno l'abbia messa in frega di fare il liberale, o che gli sia accaduto di dire senz'accorgersi la verità, si duole che i *beati giorni della stampa privilegiata* minaccino di ritornare; che il Governo soffocando ogni libera espressione pel pensiero, tolga a se medesimo una sicura guida per procedere all'ordinamento di quelle provincie a seconda dei desiderii e dei bisogni delle popolazioni.

GERMANIA

Francoforte, 24 *dicembre*. All'alleanza contratta tra il Würtemberg e la Baviera prese parte anche il granduca di Assia Darmstadt. La Sassonia pare che studii di comportarsi in modo di non essere esclusa da questa lega, e nello stesso tempo di poter agire da se sola, secondo la piega che prenderanno gli avvenimenti. L'Annover non abbandonando mai il progetto di mettersi a capo di un'unione speciale, conserva una stretta neutralità. Egli spera di ottenere migliori condizioni col nulla accordare all'Austria ed alla Prussia, mentre la Baviera spera di ottenere il medesimo risultato gettandosi in braccio dell'Austria.

Il ripiego adottato dalla Baviera, non meno che dagli Stati di second'ordine, per sostenersi in faccia all'Austria ed alla Prussia consiste nel pretendere un sedicente parlamento nazionale, composto dai delegati delle Camere rappresentative, coll'aggiunta di un tribunale federale supremo.

Gli Stati secondarii s'appigliano allo stratagemma adoperato nel 1816, quando per procacciarsi un appoggio a fronte delle grandi potenze che minacciavano d'opprimerli diedero delle costituzioni che poi non furono osservate. Ciò spiega come i corifei dell'assolutismo come i ministri di Sassonia, del Wurtemberg e della Baviera propugnino il sistema costituzionale, non per un principio liberale, ma per creare un' istituzione federale, che incagli l'azione dell'Austria e della Prussia.

Monaco, 24 *dicembre*. La Corte d'Assise ha ha pronunciato ieri un processo importantissimo perchè si riferisce alla quistione vitale che si agita ora in Germania.

Il redattore del *Messaggere Bavarese* veniva citato in giudizio per aver scritto parecchi articoli contro alla legalità della Dieta di Francoforte. Il ministero pubblico aveva spiegata l'azione di oltraggio contro il governo perchè si poneva in dubbio la legalità di un'istituzione della quale esso faceva parte.

Il sig. Hermann, difensore del prevenuto esaminando a fondo la quistione della ristorazione della dieta, dimostrò come mancasse di fondamento legale, e con tanto buon esito che il giurì benchè composto intieramente di persone attaccate al partito conservatore, pronunziò la piena assoluzione del prevenuto.

Da ciò si può dedurre che lo spirito è avverso pienamente alla Dieta, al ritorno all'antico sistema. La lettura della sentenza cui diede luogo il giudizio venne ascoltata con profondo silenzio, ma il giornalista assoluto fu accompagnato al suo domicilio da una folla plaudente.

Dresda 25 *dicembre*. Delle conferenze non si hanno ancora dati precisi; ma credesi che non saranno costituite regolarmente sino al giorno 17. Oggi a motivo della solennità del Natale non vi fu seduta. Ad eccezione dell'Oldenburg e di altri tre o quattro Stati affatto secondari trovansi in Dresda tutti i rappresentanti dei governi di Germania.

Il giorno 24 nel quale ebbe luogo la ricognizione dei poteri, stavano schierati davanti il palazzo Bruhl due pelottoni d'infanteria: alla sera doveva esservi gran pranzo a corte, al quale venivano invitati tutti i plenipotenziarii.

Si accerta che le conferenze tra Manteuffel ed il principe di Schwarzenberg saranno la base di un durevole accordo tra i due gabinetti, essendo intenzione del gabinetto prussiano d'abbandonare a qualunque patto la politica seguita fin qui. Il solo punto ove pare vi sia divergenza si è quello dell'ingresso delle provincie non tedesche nella confederazione.

Quanto alle istruzioni date ai plenipotenziarii de'piccoli Stati sembrano che non abbiano altro scopo che di vegliare che i loro singoli governi non abbiano a risentire pregiudizio de' trattati che si conchiuderanno tra le due potenze.

La Baviera è alla testa dell' opposizione: ma se le fosse concesso un ingrandimento di territorio, essa si metterebbe dal lato del più forte ed i piccoli Stati sarebbero alla discrezione delle potenze che guarentirono i trattati del 1815. Si assicura che la Baviera abbia consentito espressamente ad una mediatizzazione di una certa estensione.

I negozianti di Dresda hanno destinato di presentare a Manteuffel una corona in segno della loro riconoscenza per aver egli contribuito al mantenimento della pace.

Secondo il *Giornale di Dresda*, dopo la conferenza di Dresda avrebbe luogo anche un abboccamento personale dell'imperatore d' Austria col re di Prussia per convincere i principi tedeschi del loro perfetto accordo.

Ciò contrasta singolarmente col fatto che la Prussia sembra intesa a radunare un gran corpo d'armata presso Kreuznach. Tutti i giorni passano da Coblenza nuovi reggimenti che s'aquartierano presso Kreuznach e nei dintorni.

Dallo Schleswig meridionale scrivevano il 18 corr. all' *O-d-Post* stare all'ancora tuttavia dinanzi Eckernforde due vapori danesi, e nel porto di Kiel, dove pure si vede scorrazzare un altro vapore, anche una fregata. Da 200 a 250 danesi stanzionano in Eckernforde acasermati in granai; chè de' cittadini non paiono curarsi o fidarsi molto. In questa città e ne'dintorni non si scorgono numerosi aquartieramenti danesi; ben si viene lavorando in opere di fortificazione. Non è a dire, se queste misere popolazioni soffrano per l'ostinata continuazione d'una lotta, la quale non fu tentato finora, come espongono teste, di portare ad una definitiva soluzione. Ad ogni modo basti accennare che la piccola Eckernforde, la quale raccoglie da 3000 abitanti, dacchè v'entrarono i danesi, ha dovuto pagare circa 90,000 marche d'argento.

Si dice che i danesi fortificheranno i punti principali che offrirebbero agli olsteinesi un comodo passaggio attraverso la Schley, armando le trinciere di cannoni di grosso calibro.

PRUSSIA

Il *Débats* pubblica una nota diplomatica del principe Schwarzenberg, portante la data di Vienna del 7 dicembre, che rivela il movente secreto delle conferenze di Olmütz. Noi l'abbiamo creduta di tale importanza da doverla riprodurre testualmente.

« Voi foste informato dal mio dispaccio del 27 del mese scorso, che il barone di Manteuffel mi avea chiesto nel modo più urgente un abboccamento, e che qualche ora dopo aver ricevuto una tale domanda, mi aveva pur fatto sapere col mezzo del telegrafo che diretto gli ordini positivi del Re di Prussia, egli andava sino ad Olmütz prima anche di ricevere la mia risposta.

» S. M. l'Imperatore riguardò come suo dovere di accondiscendere al desiderio così vivamente espresso dal Re. Ebbi l' ordine di rendermi ad Olmütz ove mi sono trattenuto il 27 ed il 29 del mese passato col sig. ministro di Manteuffel.

» Si dovettero superare delle grandi difficoltà, perchè un tentativo d' accomodamento potesse, in quel momento, condurre ad un risultato. Ma noi non abbiamo un solo istante perduto di vista quanti interessi erano in giuoco nella posizione attuale dell' Europa, ove non si allontanasse un conflitto fra l' Austria e la Prussia, e noi abbiamo riconosciuto pienamente quanto fosse fortunata la circostanza d' incontrare in quest' occasione gli sforzi sinceri del rappresentante così determinato del partito della pace in Prussia.

» Il nostro sincero desiderio era di appoggiare questi sforzi e di contribuire, per quanto fosse possibile, ad assicurare ai medesimi la vittoria su delle passioni e delle pretese funeste. Noi dunque fummo dispostissimi a provare con ogni sorta di mezzi ch' erano in poter nostro che noi eravamo lontanissimi dal giovarci degli immensi vantaggi della nostra posizione per umiliare la Prussia o per ispogliarla di quella parte d' influenza che per diritto le spetta. Noi cercammo altresì d' apprezzare i beneficii che poteano risultare da una sincera riconciliazione e ciò tanto apertamente (*hautement*) quanto i nostri doveri ce lo permettevano.

» Il protocollo qui unito contiene il risultato delle conferenze di Olmütz (1). Questo protocollo ebbe l' approvazione dell' Imperatore nostro grazioso padrone, e così come me lo annuncia un dispaccio da Berlino anche quella di S. M. il Re di Prussia. Noi l' abbiamo raccomandato ai nostri alleati, affinchè ugualmente lo approvino.

» Non isfuggirà alla vostra sagacia che il gabinetto imperiale, mentre acconsentiva a far cessare l' isolamento della Prussia negli affari della Confederazione Germanica, non ha voluto fare alcun sacrificio che non avesse potuto esser fatto senza pregiudicare a quello scopo essenziale della politica seguita dall' Austria e dagli altri Governi tedeschi che rimasero fedeli ai loro doveri di membri della Confederazione. Per comprendere

(1) *Fu già pubblicato in alcuno dei numeri antecedenti.*

che non poteva altrimenti operarsi basta gettare un colpo d' occhio sulla posizione che noi occupavamo prima delle conferenze di Olmütz e su quella che siamo in caso di prendere in seguito alle stesse.

» L' Austria entrò in lizza per mantenere la costituzione federale della Germania creata dai trattati. Era nostro dovere far valere il nostro diritto assoluto in questa quistione fondamentale nella quale le stesse potenze straniere, come a noi sembra, non potrebbero senza pericolo restare del tutto neutrali. In principio abbiamo agito confidando nella forza morale di questa posizione, e rinunciammo, con universale approvazione, ad ogni pensiero di esercitare la minima coazione sui membri della Confederazione che credevano di poter sottrarsi al riconoscimento dell' organo legale della stessa. Quando questi membri della Confederazione si esonerarono per tal modo dall' obbligo di vegliare in comune sugli affari della Confederazione, le misure di esecuzione dovettero limitarsi a respingere gli attacchi che potevano tentarsi contro l' azione della dieta federale che agiva in forza delle istanze fattele dagli Stati che la riconoscevano. Noi abbiamo dovuto sventare simili attacchi, e gli abbiamo sventati ottenendo dalla Prussia al principio del mese scorso le solenni assicuranze che l' esecuzione delle decisioni federali non incontrerebbe alcuna opposizione nell' Assia elettorale e nell' Holstein.

La Prussia confermò queste assicuranze ad Olmutz. In luogo di un semplice *lasciar fare* che non era senza gravi inconvenienti, ella offerse la sua cooperazione attiva nel senso delle decisioni federali. In siffatta circostanza conviene apprezzare la somma importanza di codesto cangiamento riguardo alle gravi questioni concernenti la Confederazione.

Noi ci siamo opposti a qualsiasi pretesa di partecipazione alla direzione degli affari federali fuori dalle forme legali, e ci opponemmo fino a che si poteva temere che una concessione a questo riguardo divenisse fra le mani di quelli che erano poc'anzi nostri avversarii, un mezzo di porre in forse le basi fondamentali della Confederazione, il compimento dei suoi doveri e di minacciare così l'equilibrio e la pace dell'Europa. Ma se si riusciva ad allontanare questi timori, ma se si potevano ottenere guarentigie positive che l'azione della Prussia sarebbe in armonia con questo scopo della Confederazione noi dovemmo riflettere se in questo caso non sarebbe svantaggioso pel corpo federale, come per tutta l'Europa che mentre si attende una riorganizzazione completa della Confederazione, si schiuda ancora una volta ai membri che da noi ne dissentivano se non per la forma, la via di partecipare agli affari della Confederazione.

» Il gabinetto imperiale non esitò di rispondere affermativamente a questa domanda in vista degli impegni assunti dalla Prussia ad Olmütz.

» Già, qualche tempo innanzi, la costituzione dell'unione del 28 maggio 1849 era stata abbandonata, ed in conseguenza si poteva prevedere che le deliberazioni comuni sulla revisione del patto federale avrebbero potuto condursi ad un termine accettabile da tutti i membri.

» Egli è così che ad Olmütz si è convenuto di agire in comune giusta le decisioni della Dieta nell'Austria e nell'Holstein.

» In questo stato di cose noi potevamo tentare di adoprarci presso dell'elettore onde persuaderlo di non dar seguito ai suoi reclami contro la permanenza delle truppe prussiane nei suoi Stati, e mediante invito espresso al governo prussiano, procurare a questo l'occasione di prender parte, senza alcuna violazione di diritto, alle misure dirette alla pacificazione del paese.

» Quanto all'Holstein sono le deliberazioni fatte a Francoforte quelle a cui la Prussia si determinò di cooperare a nome della Confederazione. È di grande soddisfacimento per noi che l'esecuzione del trattato conchiuso colla Danimarca ardentemente desiderata da tutte le potenze, sia uno dei primi oggetti pel cui compimento sonosi di nuovo collegati i membri della Confederazione Germanica. »

IMPERO OTTOMANO

Leggiamo nell' *Osservatore Dalmato*:

« Secondo una corrispondenza dai confini dell' Erzegovina, correva la voce essere già entrato il nuovo governatore della Bosnia pacificamente in Mostar, ed Alì pascià rimasto a Buna.

» Una relazione da Dumanovich, nell' Erzegovina presso Buna, in data 16 dicembre, conferma invece la notizia di una grande sconfitta, toccata ultimamente al serraschiere per parte degl' insorti di Travnik. In seguito di che il serraschiere si sarebbe ritirato a Serraievo, ed avrebbe inviato tosto una staffetta ad Hairadin pascià coll' ordine di marciare in suo soccorso, con la truppa sbarcata a Sutorina.

» Se questa notizia si conferma, essa sarebbe molto grave, e il dramma fatale, che da varii anni vediamo rappresentarsi nella Bosnia ed Erzegovina, non sarebbe per anco venuto al suo termine; e più orribile ne sarebbe lo scioglimento. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 26 *dicembre*. Federico Bastiat, celebre economista francese, infermiccio da molto tempo, e venuto ultimamente a Roma, morì nella mattina del 24 corrente.

Questa mattina gli sono state celebrate solenni esequie nella chiesa di S. Luigi dei Francesi.

Ferrara, 20 *dicembre*. Compiuto l' impianto dell' ufficio centrale per la libera navigazione sul Po, redattone il Regolamento, e le istruzioni pegli uffici d' esazione, hanno avuto termine le conferenze dei signori Commissarii; e sono quindi partiti (per far poi ritorno quando che occorra) l' ill.mo sig. cav. Negrelli presidente alla volta di Verona, i signori Vandeli e Bussolati alla volta di Modena e Parma, e il prof. Brighenti alla volta di Bologna. Resta intanto a capo dell' ufficio il secondo membro austriaco della Commissione l'I. R. Console sig. De-Martignoni.

Lugo 24 *dicembre*. Mercoledì scorso (17) un picchetto d'austriaci dette l'assalto a una casa di contadini nella parrocchia di S. Lorenzo dove erano nascosti 9 o 10 capi d'assassini fra i quali il Passatore. Accortisi questi che erano sorpresi, si lanciarono fuori della casa da uno dei punti ove era meno circondata facendo fuoco sugli austriaci sicchè uno rimase morto e uno ferito con sei ferite. Gli austriaci risposero alla scarica inaspettata uccidendo uno degli assassini; gli altri però si sottrassero colla fuga. Il cadavere di questo bandito fu portato sulla piazza di Lugo ed esposto per un giorno onde fosse riconosciuto; e si seppe che era un certo Lama detto *Lasagna* della legazione di Forlì. Sono stati carcerati i ricettatori di costoro e si dice che saranno giudicati colla legge Stataria.

(*Statuto*).

TOSCANA

Firenze, 28 *dicembre*. Il Granduca ha autorizzato il Ministro dell'Interno, ed il Ministro della Istruzione pubblica e beneficenza a fregiarsi della Croce Austriaca della Corona di Ferro.

— Il *Monitore Toscano* pubblica un lungo rapporto del Consiglio dei Ministri sul bilancio presuntivo del 1851.

Diamo un rapido cenno di questo documento.

Il bilancio offre nelle estreme sue conseguenze i resultati finali che appresso:

Entrate . . .	Lire	35,234,900
Spese . . .	»	35,198,900
Avanzo . . .	Lire	36,000

La spesa portata in bilancio per la somma totale di lire 35,198,900 diminuisce di lire 132,660 a confronto di quella che nel bilancio dell'anno cadente figurava per la somma totale di lire 35,331,560.

La spesa suddetta distinguesi poi fra i diversi Ministeri nella misura e proporzione che appresso:

Ministero dell'Interno . .	Lire	2,559,600
Ministero di Giustizia e Grazia	»	3,525,300
Ministero della Guerra . .	»	7,110,700
Ministero degli Affari Esteri .	»	344,800
Ministero dell'Istruzione Pubblica e Beneficenza	»	1,280,500
Ministero degli Affari Ecclesiastici	»	783,300
Ministero delle Finanze, Commercio e Lavori Pubblici . .	»	19,594,700
Somma . . .	Lire	35,198.900

Confrontando con quelle dell'anno precedente le assegnazioni fatte ai Ministeri dell'Interno, della Giustizia, degli Affari Esteri, dell'Istruzion Pubblica e Beneficenza, e degli Affari Ecclesiastici, si vede che ricevono una lieve diminuzione, mentre in quello delle Finanze presentasi un aumento.

Il bilancio deve, secondo i Ministri, ritenersi come alcun poco sotto il normale piuttosto che suscettibile di sostenere in tempo prossimo rilevanti riduzioni, seppur non si creda di toccar risolutamente all'attuale ordinamento ed impianto della Pubblica Amministrazione in tutti i rami che ne dipendono.

Le spese *straordinarie* pel mantenimento delle truppe austriache (che meglio sarebbero dette ordinarie, non potendo ormai quel governo far senza di simili ausiliari) non sono comprese in questi conti. Il rapporto dice però questo carico transitorio, già in parte diminuito e che potrà progressivamente diminuire.

I ministri confessano però che malgrado questa distinzione il bilancio offriva un disavanzo di tre milioni e che per ricolmarle dovettero rivolgersi ai seguenti provvedimenti:

1. Aumento del prezzo del sale riportandolo a 12 quattrini la libbra come fu praticato a tutto il 1848; quest'articolo di risorsa può somministrare la somma di circa L. 770,000.

2. Riforma delle leggi del registro e del bollo in guisa da trarre da quelle aziende la rendita di lire un milione circa superiore a quella fin qui conseguita.

3. Aumento della tassa prediale portandola dalle L. 4.822,200, per cui figurava nel bilancio del 1850 a L. 5,800,000, coll'aumento del 2 per cento circa sulla rendita Catastale imponibile.

4. Aumento alla tassa famigliare o personale elevandola dalle L. 1,500,000 a L. 1,929,850 e ripartendo quest'aumento (sono parole dei ministri), per guisa da risparmiare le ultime classi dei contribuenti e le campagne, andando a colpire di preferenza la ricchezza mobile sulla quale nell'anno corrente ha posato la tassa imposta sugli interessi dei crediti ipotecari, e che principalmente avrebbe dovuto essere aggravata con il progetto, della legge sulle rendite in generale contro il quale si sono sollevate tali difficoltà, da rendere indispensabile che sia fatto subietto di studi ulteriori.

LOMBARDO-VENETO

Verona. È giunto oggi da Vienna l'approvazione dell'appalto della costruzione del tronco di strada ferrata da Verona a Brescia. È questo il quarto tronco di strada ferrata che nel corso dell'anno 1850 venne approvato per questo regno dal sig. ministro di commercio dell'industria e delle pubbliche costruzioni.

Il deliberatario che è l'abile ingegnere Canzio Canzi di Milano, il quale diresse la costruzione della strada ferrata di Como, è stato invitato per telegrafo a recarsi a Verona per la stipulazione del contratto e sarà indi proceduto alla intrapresa dei lavori.

MODENA

Modena 24 *dicembre*. Giorni sono il duca recavasi a Sassuolo, ove avendo ricevuto segni di non troppo lieto accoglimento, S. A. mandato a chiamare il governatore, ha ordinato che il paese paghi settecento franchi di multa, oltre il mantenimento di settanta uomini di truppa fino a nuovo ordine.

(*Statuto*).

INTERNO

-- Se non siamo male informati, S. M. era non ha guari nella intenzione di fissare per questo inverno la sua residenza in Torino, e dare alcune feste da ballo. Ma la fazione aristocratico-reazionaria, che ben sapeva essere volontà dell' augusto nostro Sovrano, di accogliere in questi convegni, non il solo merito del sangue, imperversò cotanto, e minacciò tante insolenze, che a taluni parve prudente consiglio il soprassedere all' esecuzione di un tal progetto. Perchè certe dame strillano sì forte all' idea che qualche signora borghesa più avvenente di loro, possa varcare le regie soglie? perchè rifuggono da quell' uguaglianza che, dando alla nobiltà il suo giusto valore, le metterebbe in una posizione affatto secondaria.

Se a noi fosse lecito dare un consiglio, ricorderemmo volontieri l' esempio di Napoleone, il quale non impaurito, ma stanco degli intrighi di M. di Staël, la bandiva dal suo impero; il bando dal Piemonte, inflitto in questa stagione a persone venerabili per canuto senno, lo confessiamo, sarebbe un atto tirannico; la clemenza è la dote piu bella dei Re; basterebbe quindi invitare queste povere traviate a voler ringiovinire se non il corpo almeno l' animo, in mezzo alle vergini foreste dell' isola di Sardegna. Ed affinchè nulla mancasse alla reverenza dovuta all' alta loro condizione, dovrebbesi incaricare il duca Pasqua, prefetto di palazzo, di farle scortare da un codazzo di gentiluomini di corte, e di donzelli, volgarmenti detti Paggi, scegliendo a preferenza i Sardi.

-- Se con instancabile cura teniamo dietro alle mene di quella fazione che all'ombra della Croce di Cristo nulla lascia d'intentato per turbare l'ordine pubblico e far pericolare le nostre libertà, è colla più viva soddisfazione dell'animo che designiamo, semprechè ci occorra, all'amore ed alla stima de'buoni il nome di quei veri sacerdoti di Dio, i quali colla parola e coll'esempio animano le moltitudini all' esercizio delle virtù religiose e civili.

Così oggi annotiamo con vera compiacenza il nome del teologo ed avvocato Cavalleri arcidiacono d' Acqui, già noto pel suo liberalismo e per le persecuzioni patite. Recatosi egli a predicare per la novena del Natale nella collegiata di S. Secondo d' Asti, donava agli Asili infantili l' onorario assegnatogli, e nel chiudere i suoi esercizi spirituali indirizzava agli ascoltanti questa esortazione » . . . . . Vi raccomando fedeltà ed amore al leale nostro Sovrano, al difensore delle libertà nostre, al degno erede del magnanimo Carlo Alberto; vi raccomando ubbidienza ed ossequio a tutti i poteri dello Stato, ubbidienza ad ogni legge sì ecclesiastica che civile . . . . . » Se Pio IX ricompensa ogni dì gli Audisio e tutti gli armoniosi che capitano a Roma, il Governo non dimentichi quei ministri di Dio, come è il Cavalleri, i quali, non curando le ire ed i fulmini di certi implacabili Ordinarii di Villanovetta, danno nel nome del Vangelo il più forte sostegno alle nascenti nostre instituzioni.

— Leggiamo nel *Risorgimento*:

» S. M. in occasione del capo d'anno si è degnata di decorare di propria mano il conte Siccardi, Ministro di Grazia e Giustizia, della croce di commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. »

— Dall'egregio sig. Spingardi, percettore mandamentale, riceviamo la somma di lire *cinquanta* che il Municipio di Felizzano *unanime* stanziava a favore dell'eroica Brescia.

— L'Intendente Generale della Divisione di Alessandria, inteso che ebbe che il collegio elettorale di Felizzano doveva procedere ad un ballottaggio fra il maggiore Rocci e l'avv. Cornero, s'affrettò a scrivere alla principal parte dei Sindaci di quel circondario *che il Governo avrebbe visto di buon occhio la nomina del cav. Rocci a deputato*. Noi invitiamo quel funzionario, così facile ad esercitare influenze elettorali, a studiare e meditare la storia del governo di Guizot.

— I Deputati del Parlamento Nazionale, con lettera a domicilio, sono convocati dal Presidente in seduta pubblica per il giorno 2 gennaio prossimo all'ora una precisa.

L'ordine del giorno comunicato a tal oggetto designa:

Relazioni di Commissioni.

Discussione del progetto di legge per la vendita dei beni Demaniali.

Sviluppo per la presa in considerazione dei progetti di legge Pescatore, Avigdor, Brofferio e Fagnani.

Genova. Il Municipio di quella città pubblica un manifesto pel quale si dichiara che imminentemente abbia a cessare la tumulazione dei cadaveri nelle chiese, dovendo invece aver luogo nei Campi Santi a ciò predisposti. Noi ci congratugliamo di ciò, perchè così verrà a cessare una consuetudine avverso la quale combattono tanto il pubblico decoro quanto le leggi della igiene.

NOTIZIE DEL MATTINO

-- In proposito dell'articolo, che riproducemmo qui sopra dal *Corriere Mercantile*, la *Gazzetta di Genova* che ci arriva stamane reca la nota seguente:

» Il *Corriere Mercantile* d' ieri consacra un lungo articolo intorno a strane apprensioni che dice manifestare da parecchi giorni la nostra autorità locale. Quindi conferma vere le voci che corsero su per alcuni giornali di Torino di straordinarie precauzioni militari prese in una delle scorse notti, suppone fondati alcuni apprestamenti di difesa fatti alla darsina, guarentisce la verità di certi discorsi propagat ida persone semiuffiziali tendenti a spargere il timore di un moto demagogico, annunzia il fatto delle processioni notturne d' incappucciati che nella scorsa settimana traevano per le vie della città cantando in tuono del *Miserere* strambotti che, secondo il *Corriere*, finivano con *Evviva il Re assoluto! Abbasso lo Statuto!* soggiunge che alcuni dei cantanti, i quali furono arrestati, sono uffiziali e sotto uffiziali del presidio, e conchiude finalmente apponendo alle autorità il torto di seguire l'ombra di un pericolo *rosso* che non esiste, intanto che perde di vista un pericolo vero esistente nella reazione.

» Abbiamo sicure informazioni per osservare al *Corriere Mercantile* che nessuna apprensione ebbero negli scorsi giorni le nostre autorità, che nessuna precauzione straordinaria militare adottarono oltre quelle comuni che sono dirette al mantenimento dell'ordine interno e che vuolsi, se non calunniosa, riputare gratuita l'asserzione che persone semi ufficiali vadino spargendo il timore di un prossimo moto demagogico.

» In quanto al fatto delle processioni notturne d'incappucciati, sebbene non consti siesi udite in mezzo ai canti le voci sediziose notate venne ogni cosa formalmente denunciata al pubblico Ministero e non si ha ora che ad attendere fiduciosi la sentenza dei tribunali.

» Del resto il Governo è troppo saldo nei suoi principii che costituiscono la sua maggior forza per temere i tentativi sia dei rossi che dei retrogradi, e se v' ha in tutto ciò un male a deplorare gli è il vedere alcuni organi della stampa, che col pretesto di illuminare la pubblica opinione, la esaltano e la traviano attribuendo importanza a cose che per lo meno non ne avrebbero tanta.

Svizzera. Dietro domanda della legazione inglese nella Svizzera, il Consiglio federale invita i Cantoni a comunicargli i concordati che esistono fra i Cantoni Svizzeri e la S. Sede circa alla Chiesa cattolica, non che la comunicazione delle disposizioni vigenti sulla nomina dei vescovi e la pubblicazione delle Bolle e dei Brevi pontificii.

-- Stando ad una corrispondenza della *Gazzetta di Svitto*, nel Cantone di questo nome ed in altri sarebbe in piena attività il reclutamento per il servizio militare nello Stato Pontificio. Le reclute vengono spedite parte per Bregentz e parte per Uri.

— Il 28 a Locarno si è varato il nuovo piroscafo in ferro quivi costrutto per conto dell'Austria. La Municipalità Locarnese con suo dispaccio del 27 ha smentito che mai l'emigrazione italiana siasi sognata d'impadronirsi del nuovo piroscafo, siccome mostrò temere il fabbricante del medesimo, sig. Escher.

Vienna, 28 *dicembre*. Il principe di Schwarzenberg sarà di ritorno a Vienna pel principio dell'anno, e tutti i giornali si ripromettono le grandi cose dal buon accordo che sembra omai stabilito tra l'Austria e la Prussia.

Il discorso nel quale il principe Schwarzenberg aperse le conferenze fu generale; in esso non si parlò nè della cessazione dell'antico patto, nè delle quistioni della formazione del nuovo potere esecutivo, nè dell'ingresso di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione.

Tra i primi affari che sono a trattarsi alle conferenze di Dresda, havvi l'istituzione di un potere militare federale. Vuolsi che nella cancelleria federale sarà istituito un dipartimento incaricato di sorvegliare i contingenti, la pronta marcia delle truppe ove sia resa necessaria e di nominare il comandante in capo.

Gli addetti a questo dipartimento sarebbero eletti dai governi tedeschi più potenti. Sinchè poi il tutto non sia definitivamente regolato, una parte delle truppe bavaresi e wurtemberghesi resterebbe a disposione della Dieta.

Del resto ciò che veramente si tratti nelle conferenze è involto in un profondo mistero, e vuolsi eziandio che i diplomatici si siano obbligati a mantenere il segreto, sia per togliere probabilmente al pubblico lo scandalo delle loro dissensioni o delle forviate loro pretensioni, e sia per lasciargli ignorare ciò che d'impopolare o di poco benevolo si tratta nell'arcano loro circolo.

Frattanto pare che il ministro di Annover cerchi di tirare nei suoi interessi il re di Sassonia dal quale ebbe una udienza e alcune confrenze co' suoi ministri. In somma se i due più potenti si maneggiano per dividersi una supremazia su tutti gli altri, gli Stati secondari, cercano di farsi forti alleandosi coi piccioli onde opporsi alle pretenzioni di quei primi.

Assia Cassel. Le notizie di Cassel vanno sino al 25. La sera innanzi un battaglione del 6 di linea bavarese, ed a mezzodì del 25 una batteria d' artiglieria a cavallo sortirono da quella città per essere alloggiate nei villaggi circonvicini.

In Cassel parlavasi del prossimo ritorno di altre truppe prussiane. Il conte Leiningen continua ad emanar ordini in nome della Dieta, onde far eseguire i decreti dell' elettore ed onde dar forza all' avvenuta proclamazione dello Stato di assedio.

Il contegno dei cittadini non fu tale da turbare la pubblica quiete, ma però si fecero sentire gravi espressioni di sdegno. La consegna delle armi non ebbe effetto se non in parte. Sinora le associazioni non furono abolite.

Copenhaguen, 26 *dicembre*. Le notizie date dai fogli tedeschi di divorzio fra il re e la contessa Danner, di nuovo matrimonio del primo, e di politici intrighi orditi dalla contessa e mal riusciti, sono invenzioni.

Da quanto si sa, il Governo danese è risolto a non contentarsi di una semplice unione politico-amministrativa coi ducati di Schleswig ed Holstein; ma vuole una più intima unione, non lasciando loro che un' indipendenza provinciale.

G. ROMBALDO *gerente*.
A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *Macbeth* — Ballo, *La figlia del Bandito* — Balletto *Una Metamorfrosi d'Amore*.

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M, si recita: *Le Metamorfosi o il figlio del contadino scozzese*. — *Un Bacio*.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Passé minuit* — *Zoé ou l' Amant prêté* — *Les Anglaises pour rire*.

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Don Procopio*.

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Ercole III*, ovvero *La notte degli schiaffi* — *Meneghino studente di musica all' età di 70 anni canterà due ariette della Norma*.

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La notte di S. Silvestro* — Ballo: *Laomedonte*.

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Leopoldo gran duca di Toscana*. Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri*.

RIDOTTO NAZIONALE — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

WAUXHALL — Gran Festa da Ballo con Tombola.

Tipografia ARNALDI.